

ce rigorosamente anonime per cui non mi è stato possibile determinare l'origine, anche se in qualche caso in effetti ho ritenuto che qualcuna potesse giungere da ambienti massonici devianti».

**Nel suo romanzo ci sono mafia, massoneria, servizi deviati, funzionari pubblici corrotti. Come fa il cittadino ad avere ancora fiducia nelle istituzioni?**

«Le cronache giudiziarie ci informano spesso di pubblici funzionari infedeli. Sono però eccezioni, perché nella stragrande maggioranza gli uomini dello stato operano quotidianamente con grandi sacrifici anche di carattere personale. Ritengo che il cittadino possa, anzi debba avere fiducia, altrimenti si rischia di perdere punti di riferimento importanti per la nostra sicurezza».

**Che valore ha oggi l'indagine di vecchio stampo, quella in cui il poliziotto mette il proprio cuore, la propria professionalità e, perché no, il proprio intuito?**

«La vecchia indagine, quella tradizionale, che a me piace definire "pura", rimane ancora oggi fondamentale per la soluzione di un caso, specialmente se particolarmente complesso. Il mero contributo scientifico non può bastare, almeno nella stragrande maggioranza dei casi. Purtroppo oggi sembra essersi diffusa nell'opinione pubblica la convinzione della indispensabilità della scienza. Non è così nelle indagini vere. L'investigatore deve coniugare i risultati ottenuti con le tecniche tradizionali (perquisizioni, intercettazioni, interrogatori, ecc.) e i contributi scientifici che possono confermare o smentire l'ipotesi tracciata. Particolarmente rilevanti sono gli interrogatori, più esattamente l'assunzione di informazioni testimoniali, ovvero il cuore dell'indagine, una vera arte in cui la professionalità e l'intuito rivestono un ruolo importante e talvolta determinante».

**Ho la sensazione che in questo romanzo lei si cavi qualche sassolino dalla scarpa. Com'è oggi il mestiere dell'investigatore?**

«Purtroppo, la situazione è cambiata radicalmente dalla fine degli anni '80, quando è stato emanato il nuovo codice di procedura penale, con il quale il legislatore ha voluto introdurre il sistema accusatorio. L'autonomia della polizia giudiziaria è stata compressa a favore del ruolo del pubblico ministero, vero dominus dell'indagine. Questo sistema non è perfetto e va rivisto, perché occorre dare più potere alla polizia giudiziaria, specie nello sviluppo delle prime indagini. Più potere, ma sempre sotto il controllo del pubblico ministero. Non è che mi sia tolto qualche "sassolino". Ho cercato di rendere la storia il più credibile possibile e nello

**Chi è**  
**Dall'indagine al romanzo**  
**Ora tocca a sette e massoneria**



**MICHELE GIUTTARI**

Nato a Messina nel 1950  
GIALLISTA

**Giuttari ha diretto la Squadra mobile di Cosenza e prestato servizio alla Dia conducendo le indagini sulle stragi di mafia del 1993. Dal 1995 al 2003 è stato il Capo della Squadra Mobile di Firenze, dove ha dimostrato che i delitti attribuiti al Mostro sono stati opera di un gruppo di assassini. Su questo caso ha scritto, con Carlo Lucarelli, il libro «Compagni di sangue». Sono seguiti «Scarabeo» (2004), «La Loggia degli innocenti» (2005), «Il Mostro. Anatomia di un'indagine» (2006) «Il Basiliaco» (2007) e il nuovo «Le rose nere di Firenze» (Rizzoli, pagine 464, euro 19).**

stesso tempo di esprimere quello che è il mio pensiero sull'investigazione».

**Come si concilia il segreto istruttorio con la necessità di informare il pubblico?**

«È un tema difficile. Si tratta di due interessi pubblici che talvolta possono entrare in conflitto. Ritengo che debba prevalere la necessità di mantenere il segreto istruttorio fino a quando è consentito dalla legge e che solo successivamente il pubblico debba essere informato in maniera corretta ed esaustiva, specialmente di fronte a vicende eclatanti che possano aver colpito l'opinione pubblica. Se, da un lato, il mancato rispetto del segreto istruttorio può soddisfare sul momento la sete di sapere della collettività, dall'altro, rischia di comprometterne gli sviluppi».

**Ha mai avvertito ostilità o, comunque, diffidenza nell'ambiente della polizia per la sua scelta di raccontarsi attraverso la forma del romanzo?**

«Sicuramente ho avvertito ostilità, soprattutto da parte dei vertici della polizia di stato, ma non ci ho dato peso più di tanto, perché sono stato sempre un uomo libero».

# L'universo di Jack tutto in una Stanza

**Nel romanzo della canadese Emma Donoghue la quotidiana odissea di un bimbo di cinque anni. Eppure un Fuori esiste...**

**SERGIO PENT**  
SCRITTORE

Un'idea semplice ma formidabile è alla base di questo notevole, appassionante romanzo della canadese di origini dublinesi Emma Donoghue: *Stanza, Letto, Armadio, Specchio* (trad. di Chiara Spallino Rocca, pp. 341, euro 19,50, Mondadori). In una Stanza vivono Jack e Ma'. Le loro giornate attraversano il mondo in una sorta di quotidiana odissea in cui il bimbo di cinque anni pensa, ragiona e legge come un piccolo adulto. L'esperienza lo ha messo in contatto con un universo che conosce con una profondità matura e quasi saggia. L'esperienza, purtroppo, misura dodici metri quadrati in cui gli oggetti di una inquietante prigionia diventano il Mondo: Jack si muove come un esploratore entusiasta tra Armadio, Letto, Pavimento, Vasca, Specchio, Lavandino e tutta un'altra serie di maiuscole in cui affonda la sua vita. Jack non ha mai conosciuto un'altra vita, perché lui è nato dentro Stanza e lì ha cominciato a crescere, tra le parole di Ma' e la costante visione di Fuori, il mondo che esiste - secondo lui - solo in quella scatola magica piena di suoni e figure chiamata tv. La scommessa non era semplice: ricreare un universo asfittico e farlo lievitare ai livelli della conoscenza assoluta attraverso le parole e i pensieri di un bambino cinquenne segregato con sua madre in un capanno sigillato elettronicamente da colui che sette anni prima rapì e sequestrò la ragazza diciannovenne. Old Nick viene talvolta di sera, fa cigolare il letto con Ma' mentre Jack si nasconde a dormire dentro Armadio, e arriva da loro con il Premio della Domenica per continuare a gestire il suo orrore privato, di cui non si verrà mai a conoscenza. Il mondo di Jack è a suo modo perfetto, in questa simbiosi totale tra oggetti ed esperienze circoscritte, tra i libri letti e riletti, le immagini di Cosmo che arrivano dalla tv, il latte ancora succhiato dal seno ma-

terno. In un accorto gioco di osservazioni minime e ragionamenti a modo loro universali, la Donoghue traccia un percorso singolare che avvince e commuove, non appena il lettore si rende conto della situazione reale e il passato - a sprazzi - cresce come un'ombra cupa nella memoria: la felicità di Jack, volendo, è assoluta, limitata al raggio d'azione di una comoda cella nella quale il mondo si fa largo più come una minaccia inesistente che come un miraggio di improbabile libertà. E la scommessa è vinta ancora di più nella seconda parte del romanzo, in cui le cose cambiano dopo un angosciante tentativo di fuga: il Fuori esiste per davvero, ma come potrà reagire un bambino nato e cresciuto in una cattività senza sole e senz'aria nella quale ha creduto fosse racchiusa tutta l'esperienza di una vita? Diciamo che, forse, la storia poteva perdersi in questa nuova direttiva di ritorno a una normalità conosciuta solo dalla madre di Jack.

**SCRITTURA SUPERBA**

Invece l'autrice è superba nel delineare le coordinate di questo nuovo disagio, in un Fuori in cui il piccolo rischia di perdersi mentre la madre cede alla tensione infinita del rapimento e cerca di uccidersi. Il mondo, dopotutto, è quello che riusciamo e creare intorno a noi, dentro di noi, e la scena finale - commovente ma anche inquietante - del breve ritorno di Jack e Ma' nella Stanza, divenuta un qualsiasi anonimo capanno abbandonato, è emblematica nel suggerire l'ipotesi di un futuro che, comunque, avrà più voci ma anche più motivi e occasioni per distruggere la bolla di perfezione creata in quel luogo d'orrore. Un romanzo davvero singolare, privo di cadute e sbavature, credibile e condivisibile in questa dinamica affettiva che diventa, per assurdo, l'unica vita possibile, l'unica storia d'amore.